



Nuovo Progetto Formativo  
Discepoli-Missionari

## **Dimensione associativa : Approfondimento 2 Storia dell'associazione dopo il Concilio Vaticano II**

Proponiamo in queste pagine alcuni articoli pubblicati su "Avvenire" in occasione della celebrazione del 150° anniversario dell'Azione Cattolica. I singoli contributi ricostruiscono passaggi fondamentali della storia dell'associazione o presentano figure significative di protagonisti e testimoni dell'Azione Cattolica in alcuni momenti storici. In questo file sono riprodotti articoli relativi a fatti avvenuti durante e dopo l'evento spartiacque rappresentato dal Concilio Vaticano II.

Altri contributi relativi alla storia associativa prima del Concilio Vaticano II si trovano sul file "Approfondimenti 1". I due file, combinati, permettono una rilettura complessiva delle principali vicende dell'Azione Cattolica Italiana, evidenziando cambiamenti e continuità. Buona lettura!

Gli articoli pubblicati qui sono: *Il Forum, luogo di incontro tra le Ac di tutto il mondo* di M. G. Tibaldi; *Vittorio Bachelet e l'onda lunga del Concilio Vaticano II* di L. Diliberto; *Monsignor Costa e la scelta religiosa nel vento del Concilio* di V. De Marco; *Quel filo rosso della passione educativa tra le generazioni* di P. Triani; *La sfida di cambiare per restare fedeli all'propria vocazione* di M. Truffelli

### **Il Forum, luogo di incontro tra le Ac di tutto il mondo**

di Maria Grazia Tibaldi\* (estratto da "Avvenire" del 21 luglio 2017)

«Storicamente l'Azione cattolica ha avuto la missione di **formare laici** che si assumessero la propria responsabilità nel mondo. Oggi, in concreto, è la **formazione di discepoli missionari**. Grazie per aver assunto decisamente la *Evangelii gaudium* come *magna carta*. Il carisma dell'Azione cattolica è il carisma della stessa Chiesa incarnata profondamente nell'oggi e nel qui di ogni Chiesa diocesana». Queste parole di papa Francesco hanno aperto il congresso internazionale sull'Ac nell'ambito del 150° dell'Ac Italiana lo scorso 27 aprile, ridefinendo il "carisma" dell'Azione cattolica alla luce della *Evangelii gaudium*. Questo "carisma" – questa «singolare forma di ministerialità» la definì Paolo VI nel 1977 – ha la sua radice nella storia dell'Azione cattolica italiana, ma nel corso del tempo è diventato patrimonio di tutta la Chiesa.

Fu Pio XI a volere che la vocazione e la **partecipazione alla missione evangelizzatrice dei laici** nella forma particolare dell'Azione cattolica **fosse promossa** non solo in Italia, ma **nella Chiesa universale**: a partire dagli anni 30 **molti paesi**, facendo riferimento all'Ac, **organizzarono l'Ac in contesti diversi**, partecipando così alla preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, insieme ai Movimenti di Azione cattolica ispirati da Joseph Cardijn e agli organismi internazionali dei laici che si andavano costituendo.

La dimensione “cattolica”, del resto, fa parte del dna dell’Ac Italiana. Armida Barelli, con la Gioventù femminile di Ac, partecipò attivamente alla Lega internazionale delle donne cattoliche promuovendo una sezione giovanile e favorendo la nascita di una congregazione femminile in Cina, tuttora presente. Nel settembre 1948, infatti, venne fondata La Fédération internationale de la jeunesse catholique, con sede alla Domus Pacis di Roma. Negli stessi anni, grazie all’iniziativa degli Uomini di Ac, venne costituita a Lourdes la Federazione internazionale degli uomini di Azione cattolica.

Proprio il Concilio rappresentò un punto di riferimento essenziale per lo sviluppo dell’Ac a livello internazionale, poiché *Apostolicam Actuositatem* 20 mise a punto una definizione di Azione cattolica valida per tutta la Chiesa in base a 4 note (ecclesialità, laicità, organicità e collaborazione con la gerarchia): «Le organizzazioni in cui, a giudizio della gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere Azione cattolica, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi». Successivamente, la scelta per la dimensione internazionale venne perciò confermata dall’Ac italiana anche nel nuovo **statuto del 1969**. Sulla scia di queste premesse, durante il Sinodo sui laici del **1987**, alcune Ac del mondo, invitate dall’Azione cattolica italiana, diedero avvio al **Forum internazionale dell’Azione cattolica**: un luogo di incontro e di arricchimento reciproco tra le Ac di tutto il mondo, costituitosi ufficialmente nel 1991 grazie all’incoraggiamento del Servo di Dio, cardinale Edoardo Pironio.

Come non guardare oggi con uno sguardo universale, in spirito fraterno con le altre Ac, alla storia di cui siamo parte, con una passione che è partecipazione, condivisione, solidarietà soprattutto con chi sta vivendo in situazioni di difficoltà e conflitto? Proprio per questo, **l’Ac italiana e tutte le Ac del mondo si impegnano** in modo particolare, simbolico e concreto a camminare **con la comunità cristiana** che vive in **Terra Santa**, per un presente e un futuro di pace e di dialogo.

\*segretaria del Fiac

## Vittorio Bachelet e l’onda lunga del Concilio Vaticano II

di Luca Diliberto \* (estratto da “Avvenire” del 26 maggio 2017)

Non vi è dubbio che il periodo in cui **Vittorio Bachelet** è stato **presidente dell’Azione cattolica italiana** (1964-1973) corrisponda a un’epoca che domandava grandi decisioni, **alla luce della novità del Concilio Vaticano II**. L’Ac non poteva essere considerata estranea all’onda del rinnovamento conciliare, anzi nei decenni precedenti era stata essa stessa, in vari ambiti, laboratorio di innovazione pastorale e formativo; però, le **esperienze** maturate in Italia soprattutto **tra gli anni Quaranta e Cinquanta** – crescita massiccia del numero di aderenti ai vari “rami”, grande investimento nell’educazione, ma anche esigente investimento di molti in ambito politico e sociale – **rischiavano di porla ai margini** di quella **svolta decisiva**, che sembrava aprirsi in maniera vorticosa.

A questo snodo, **Vittorio Bachelet** giunse non ancora quarantenne, con un prezioso percorso maturato nei “rami intellettuali” (Fuci e Movimento Laureati), nella vita familiare, nella realtà professionale; papa Giovanni XXIII lo aveva nominato nel 1959 vicepresidente nazionale e Paolo VI lo chiamò alla massima responsabilità associativa nel 1964, a Concilio ancora aperto. La sua vita, la sua fede, il suo sguardo aperto alla realtà **lo portarono a spingere l’associazione**, con i suoi oltre tre milioni di aderenti, a un evidente **sbilanciamento** dentro il **processo di conversione alle istanze del Concilio**; cosa non scontata, che comportò certamente un ridisegno dell’impianto ideale che ne aveva sorretto l’attività formativa e di evangelizzazione, coraggiosamente distaccandosi da un modello sicuro, per rimettersi in discussione quasi nelle fondamenta, senza però rinnegare la propria storia.

**Bachelet intuì che, sintonizzando l’Azione cattolica sulle grandi prospettive conciliari** (rapporto Chiesa/mondo – popolo di Dio – centralità della Rivelazione) **avrebbe fatto fare passi in avanti all’intera Chiesa italiana**, aiutandola meglio nel suo servizio al paese. Partì dall’idea di razionalizzare una struttura ormai ridondante (oltre una decina tra associazioni e altri enti, spesso poco connessi tra loro) e colse il valore di essere soggetto unitario; sentì l’urgenza di una spiritualità laicale fondata sul pilastro dell’ascolto della Parola; sciolse l’associazione da vincoli troppo stretti con gli apparati politici; trovò una nuova sintesi nella cosiddetta “scelta religiosa”, quale conversione all’essenzialità di vere esistenze credenti.

Bachelet **non operò mai da solo**, anzi si mosse sempre verificando il consenso delle sue decisioni con la base, sino ai più piccoli gruppi parrocchiali. Coinvolse nella revisione dello Statuto, approvato nel 1969, soprattutto i presidenti delle giunte diocesane e i loro collaboratori; a essi, nel 1966, aveva scritto, non senza ironia: «Sulla traccia del Concilio, cerchiamo di essere, noi laici di Azione cattolica, meno “sacrestani” e più cristiani».

Con questo obiettivo, insieme semplice e alto, trasformò l’associazione in uno **strumento di formazione ed evangelizzazione** per le generazioni che seguiranno, sino all’oggi.

\*autore di saggi su figure della Chiesa del Novecento

### **Monsignor Costa e la scelta religiosa nel vento del Concilio**

di Vittorio De Marco\* (estratto da “Avvenire” del 7 luglio 2017)

**Vittorio Bachelet e mons. Franco Costa sono i due nomi legati all’Azione cattolica del Concilio Vaticano II.**

Il primo viene nominato da Paolo VI presidente generale nel 1964, mentre don Franco Costa già dall’anno precedente ne era assistente generale. Le sfide e le aperture del Concilio, non ancora concluso, coinvolgono in pieno l’Azione Cattolica e i suoi dirigenti: bisognava **entrare nel post Concilio con un volto nuovo** sintetizzato nella necessità di una “scelta religiosa” che doveva, tra l’altro, liberarla da alcune supplenze e collateralismi che l’avevano caratterizzata nei decenni precedenti.

Bachelet e Costa intendono **portare l’Azione Cattolica** su binari più consoni alla sua **vocazione di movimento ecclesiale** che collabora con la gerarchia e con il clero **per la formazione di un laicato più maturo, per un apostolato e una testimonianza attiva e costruttiva** secondo le indicazioni dei documenti conciliari, **per continuare a essere** su un piano rinnovato, **stimolo e fermento per le comunità ecclesiali**. Questa scelta religiosa, che comunque non significava disattenzione al sociale e al pre-politico, viene ribadita e chiarita nel nuovo statuto del 1969 approvato da Paolo VI.

L’Azione cattolica apre le sue vele al vento del Concilio ma deve **confrontarsi con una società italiana in profonda trasformazione** e con un mondo ecclesiale che tende se non a frantumarsi comunque a parcellizzarsi, a cercare nuove vie di espressione e di testimonianza nella Chiesa italiana al di là e qualche volta “contro” l’Azione cattolica, vista come una organizzazione troppo legata alla gerarchia, alle tessere, ai numeri. L’Azione cattolica deve **fare i conti dunque con spinte centrifughe** interne ed esterne al mondo ecclesiale, e se la maggioranza dei vescovi la considera ancora parte essenziale alla vita della Chiesa italiana, deve però registrare una certa disaffezione e disimpegno del clero, soprattutto più giovane e un calo significativo delle adesioni.

Non manca al suo interno **un dibattito animato** su come declinare compiutamente la scelta religiosa e tradurla in concrete iniziative nella catechesi, nella pastorale dei sacramenti, nell’impegno per la famiglia e in quello educativo per i ragazzi; come formare al meglio i dirigenti periferici, come

interfacciarsi con gli altri movimenti ecclesiali, come affrontare la criticità del rapporto col clero, come realizzare compiutamente le norme statutarie, come interpretare le emergenze ecclesiali e sociali e soprattutto come realmente essere presenti, intervenire, collaborare nelle parrocchie e nelle diocesi attraverso i consigli pastorali, mantenendo alto il profilo spirituale dell'Associazione, la sua storia e le sue tradizioni.

Questo sarà il **lavoro complesso, in parte pionieristico**, che l'**Azione cattolica** di Bachelet e di mons. Costa porterà avanti con **determinazione, convinzione** e un **dialogo interno** molto articolato tra la fine del Concilio e primi anni Settanta.

\*professore di Storia contemporanea all'Università del Salento

### **Quel filo rosso della passione educativa tra le generazioni**

di Pierpaolo Triani\* (estratto da "Avvenire" del 28 luglio 2017)

Partiamo da lontano. Quando nel 1868 scrisse il suo primo Statuto, la Società della Gioventù cattolica italiana indicò come suo primo scopo: «di **formare** tutti gli individui che vi appartengono, ad uno spirito franco e coraggioso in professare e praticare pubblicamente la loro Cattolica Religione». Sono passati cento cinquant'anni, è cambiato profondamente il mondo, si sono modificate le sensibilità culturali e i linguaggi, ma vi è un **lungo filo rosso di impegno educativo**, capillare e costante, **che unisce la Gioventù cattolica delle origini all'Azione cattolica italiana di oggi**. Nel tempo si sono diversificate le modalità di formazione, si sono ampliati progressivamente i destinatari, coinvolgendo sia gli uomini sia le donne di ogni età della vita, sono andati variando i modelli pedagogici e pastorali di riferimento, ma costante è rimasta l'intenzionalità formativa. **Quel verbo "formare" è sempre presente.**

È difficile riassumere la storia dell'azione educativa dell'Ac attorno ad alcuni nomi. La ragione è semplice; sebbene non manchino figure di spicco (si pensi, solo per fare un esempio, ad Armida Barelli, Carlo Carretto, Giuseppe Lazzati), anche numerose se si va a esaminare le storie associative nelle singole diocesi, **ciò che ha reso feconda la passione educativa dell'Ac è l'impegno ordinario di migliaia di persone** differenti per condizioni culturali, sociali, economiche, ma **unite dalla cura** verso la formazione cristiana e civile di sé e degli altri.

È ugualmente complesso sintetizzare questo impegno attorno ad alcuni temi; **vi sono tuttavia delle costanti** che hanno preso progressivamente forma nel tempo. Una prima costante, presente fin dalle origini, è la **formazione all'apostolato**; oggi potremmo dire con papa Francesco, la formazione di persone capaci di "uscire" per testimoniare la gioia del Vangelo, mettendosi in gioco in prima persona; capaci di esercitare la propria responsabilità laicale nella vita della Chiesa e del Paese. Una seconda costante è la **cura della vita spirituale** attraverso alcuni principi di riferimento (si pensi al famoso tritico Preghiera - Azione - Sacrificio, ora ampliato, ma pur sempre valido) che avevano, e hanno, lo scopo di allenare e plasmare la vita interiore delle persone.

Una terza costante è l'**attenzione a formare all'impegno civile** e a una cultura sociale finalizzata alla promozione del bene comune; è grazie a questa attenzione che sono sorte molteplici iniziative e opere e che si sono formate anche molte persone che hanno assunto nella loro vita responsabilità istituzionali fino ai gradi più alti. La storia dell'educazione in Ac a questo riguardo non è qualcosa che riguarda solo la Chiesa, ma l'Italia nel suo insieme. Infine una quarta costante, che andata crescendo nel tempo, è la **preoccupazione per una formazione integrale della persona** che si traduce principalmente nella promozione di una coscienza autenticamente libera e responsabile.

Un impegno educativo dunque ricco di temi, che non è mai stato pensato come impresa solitaria, ma secondo una logica d'insieme. **Non ci si forma da soli, ma camminando con altri**, tra generazioni diverse, condividendo ideali e impegni. L'impegno educativo dell'Ac è anche storia di strumenti formativi, di sussidi e riviste; di creative e coraggiose spinte in avanti (si pensi ad esempio alla catechesi esperienziale) che potranno essere ancora compiute nella misura in cui l'Associazione saprà coniugare la propria passione educativa con l'intelligenza dell'oggi.

\*professore associato di Didattica Generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Piacenza)

### **La sfida di cambiare per restare fedeli all propria vocazione**

di Matteo Truffelli\* (estratto da "Avvenire" del 4 agosto 2017)

Quale Azione cattolica ci consegnano i centocinquanta anni di storia che l'Associazione ha vissuto dalla sua nascita ad oggi? E qual è il profilo dell'Azione cattolica italiana di oggi, verso dove sta andando? Le due domande in realtà si sovrappongono. Perché l'Ac di oggi è e si sente in tutto e per tutto erede della propria storia, delle tante e differenti stagioni che l'hanno portata a essere quello che è oggi e, al tempo stesso, è consapevole che **l'unico modo per rimanere fedele a questa storia**, alla ricerca di santità ordinaria che ha intessuto l'esistenza di tante generazioni in questi centocinquanta anni è quello di **sapersi rinnovare, di lasciarsi interpellare a fondo dalla realtà del proprio tempo** per potere continuare a essere dentro di esso, e per esso, esperienza popolare di fede condivisa e di **testimonianza credibile del Vangelo**.

In fondo, è proprio questo che l'Ac ha sempre avuto la capacità di fare in questi centocinquanta anni: cambiare forme, strutture, priorità, toni e programmi per poter rimanere fedele a sé stessa, alla propria vocazione originaria. E proprio questo è quello che impara continuamente dalla scelta di rinnovare ogni tre anni i propri responsabili a ogni livello, dal parrocchiale al nazionale, promuovendo un continuo ricambio di idee e proposte, non solo di persone.

E per una realtà come l'Azione cattolica cambiare, lasciarsi sfidare dal tempo per stare dentro di esso in maniera più significativa vuol dire innanzitutto, oggi, **prendere sul serio** l'invito rivolto da papa Francesco a tutta la Chiesa italiana perché faccia propria e traduca in scelte concrete **la proposta di «conversione missionaria»** formulata nell'*Evangelii gaudium*. **Una prospettiva di impegno** che, del resto, lo stesso Papa ci ha consegnato direttamente, quando nello scorso aprile ci ha incontrato insieme a tutte le Ac del mondo, ringraziandoci «per aver assunto decisamente» l'esortazione postsinodale come "Magna Charta" e incoraggiandoci a proseguire lungo questa strada.

L'Azione cattolica di oggi riparte da qui. Dall'invito di Francesco a «vivere all'altezza» della propria storia, dal desiderio di tradurre l'inquietudine missionaria che le è stata affidata rimanendo saldamente radicata nelle parrocchie, **per accompagnare e formare la vita** di centinaia di migliaia di **ragazzi, giovani e adulti** sperimentando insieme la bellezza di **un modo** particolarmente intenso di **essere Chiesa**, di **sapersi discepoli-missionari**. Riparte dalla volontà di accogliere l'invito del Papa a «incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti». E dall'aspirazione a **fare della propria rete capillare** - che si estende su tutti i territori del Paese, dalle grandi città ai piccoli paesi di montagna, e che attraversa le generazioni e i gruppi sociali, dai più piccoli ai più anziani, dagli studenti ai pensionati - **un tessuto sano** capace di tenere insieme i lembi di un Paese che sembra sempre più lacerato da divisioni e interessi di parte, solitudini e incomprensioni, mettendo a servizio di esso **la propria abitudine al dialogo** e all'inclusione, la propria consolidata propensione ad andare

ostinatamente alla **ricerca dei possibili terreni comuni** su cui incontrare culture e convinzioni diverse, per progettare e **costruire insieme il futuro**.

\*presidente nazionale di Azione cattolica italiana